

L'INTERVISTA

Galletti: «Basta discariche sono la vera emergenza più dei termovalorizzatori»

Il ministro: se Emiliano ha idee alternative, mostri un piano concreto

di **Francesco G. GIOFFREDI**

Le emergenze da assorbire, gestire e possibilmente risolvere. E poi le potenzialità da sprigionare, gli impianti da sbloccare, i cortocircuiti (perlopiù con i colossi produttivi) da spegnere. In Italia, ma soprattutto al Sud e dunque in Puglia, regione che in materia ambientale è una specie di avamposto e sintetica summa. «Tutto il progetto-Paese va orientato verso la sostenibilità» analizza il **ministro dell'Ambiente** Gian Luca Galletti, che sui dossier pugliesi è intervenuto più volte. Ora l'ultima iniezione di risorse dirotta sulla Puglia 146 milioni per discariche, chiusura del ciclo dei rifiuti, bonifiche, riqualificazione energetica di edifici pubblici: è una fetta degli 1,9 miliardi del Fondo sviluppo e coesione sbloccati dal Cipe. Provocatoriamente: briciole rispetto agli 11,5 miliardi per trasporti e infrastrutture. Si parte da qui - ma Galletti seda sul nascere ogni eventuale polemica - per approdare alle specificità pugliesi. Con messaggi chiari, quasi frontali, alla Regione.

Ministro, dal Cipe nuove e importanti risorse per l'ambiente. Ma la sensazione è che non siano mai abbastanza: parliamo di un settore in cui le emergenze sono tante e continue. Anche in Puglia. Su cosa si sta focalizzando il vostro impegno?

«Sicuramente 146 milioni non sono risorse residuali e io credo che si debba sfuggire dalla tentazione del "benaltrismo»

amministrativo che porta a dire, una volta ottenuto uno stanziamento, che le emergenze e le esigenze sono altre. Ciò detto è evidente che se l'ambiente, la sua tutela, la sua bonifica ove inquinato, la sua promozione come motore di nuovo sviluppo, rappresentano una priorità per l'Italia, allora le risorse necessarie non si esauriscono, in Puglia come nelle altre Regioni, con una tranche di fondi. Tutto il progetto-Paese va orientato verso la sostenibilità e quindi molte altre risorse andranno convogliate nei prossimi anni in questa direzione. In questa fase io credo che le priorità siano quelle della tutela dal rischio idrogeologico e della bonifica dei Siti d'interesse nazionale per rilanciare aree industriali già ben infrastrutturate e ricche di competenze e professionalità. Ma ogni regione ha le sue specificità e richiede interventi mirati».

Ci sono risorse anche per la chiusura delle discariche e per la realizzazione di nuova impiantistica, fondamentale per completare correttamente il ciclo dei rifiuti. Secondo lei la Puglia denuncia carenze particolari sotto questo punto di vista?

«Le discariche sono la vera emergenza ambientale del Paese. Non è accettabile che nel 2016 il 40 per cento dei rifiuti italiani finisca ancora sotto terra. Ciò rappresenta un gravissimo rischio per l'ambiente, ma anche un enorme danno economico perché da un lato paghiamo sanzioni europee salatissime, dall'altro non ricaviamo dalla materie che possono essere

recuperate, cioè quasi tutte, quel ricavo economico che è alla base di una gestione industriale dei rifiuti».

Termovalorizzatori sì o no? La giunta Emiliano è contraria. Quali tasselli sono allora decisivi per la chiusura del ciclo?

«L'ho detto più volte e lo ripeto: io non sono innamorato dei termovalorizzatori, sono nemico mortale delle discariche che rappresentano un pericolo gravissimo per l'ambiente e davvero non riesco a spiegarmi perché questo incredibile vulnus per l'ambiente che mette a rischio la salute pubblica non sia sentito come una emergenza fondamentale dai territori, mentre il progetto di un termovalorizzatore sì. In Puglia secondo gli ultimi dati si ricicla il 35% dei rifiuti. Siamo lontanissimi dai parametri nazionali ed europei che viaggiano oltre il 50%. In discarica dovrebbe andare tendenzialmente zero. Se la Regione riesce a ottenere questi obiettivi senza ricorrere alla termovalorizzazione, io ne sono ben lieto e faccio i complimenti a Emiliano. Ma vorrei vedere programmi e progetti concreti e realizzabili in tempi ragionevoli».

Con la ripartizione Cipe destinate risorse anche alla bonifica del Sin di Brindisi. Dopo la piena "messa in sicurezza" quelle aree potranno essere restituite a usi industriali o potrebbero avere altra destinazione?

«Io credo che le ex zone industriali inquinate una volta bonificate potrebbero razionalmen-

te tornare ad essere aree produttive. Ma altrove si stanno facendo scelte diverse. A Milano nell'ex area Falk nascerà un polo tecnologico e una zona residenziale. Sono le comunità locali a dover scegliere le soluzioni che ritengono più adatte al loro territorio».

Restando a Brindisi: la centrale Enel finisce spesso nell'occhio del ciclone, uno studio del Cnr parla di «44 morti all'anno» a vario titolo riconducibili alle emissioni di Cerano. Cosa ritiene che l'azienda possa e debba fare per ridurre l'impatto ambientale della produzione di energia? E che posto ha il carbone nelle future strategie energetiche del Paese?

«Il carbone non è il futuro dell'energia in Italia, andrà gradualmente abbandonato ed Enel ne è consapevole. Per quanto riguarda le emissioni delle centrali la normativa europea è rigida ed in continua evoluzione. Tutti gli insediamenti produttivi devo-

no adottare le cosiddette "Bat", le migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale, che vengono periodicamente aggiornate dall'Unione Europea ed alle quali tutte le centrali del continente si devono attenere. Altrimenti si blocca la produzione».

Emiliano intanto vorrebbe spostare a Brindisi l'approdo del gasdotto Tap: ci sono ancora margini?

«Mi verrebbe di rispondere che bisogna chiederlo ai brindisini, ma - ironia a parte - per le grandi infrastrutture energetiche non è possibile fare la nazione-penelope che un giorno autorizza e poi si pente e non autorizza più e chiede di spostare il tubo. C'è stata una valutazione ambientale con prescrizioni rigorosissime. Per quel che mi riguarda il discorso è chiuso e sono tranquillo, ma l'impatto ambientale non è l'unica valutazione che conta in un progetto del genere. Esistono valutazioni economiche e politiche che possono indurre scelte diverse. Ovviamente in questo caso ipotesi

diverse andrebbero ri-sottoposte alle valutazioni ambientali e si ricomincerebbe daccapo. Lo Stato-penelope, insomma».

A che punto è la valutazione dei piani ambientali presentati dalle due cordate interessate a rilevare Ilva? E l'attuazione delle prescrizioni Aia non procede a rilento?

«La valutazione è in corso. Abbiamo spiegato con chiarezza che la sostenibilità ambientale è la pre-condizione per la ripresa produttiva dell'Ilva e per il suo futuro imprenditoriale. L'attuazione delle prescrizioni procede secondo quanto definito nelle sedi preposte e secondo le normative in vigore. Stiamo cercando di salvare il territorio e i posti di lavoro. Non ci fosse stata questa tenacia del Governo oggi avremmo l'Ilva chiusa, un bubbone ambientale senza padroni dentro Taranto, e una polveriera sociale con 20mila famiglie tarantine senza più una fonte di reddito. Contiamo invece di avere domani un territorio risanato e una fabbrica modello».

A destra, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Nei giorni scorsi il Cipe ha assegnato 1,9 miliardi per interventi ambientali: 146 milioni sono per la Puglia. Ma il ministro segue da vicino anche i principali dossier pugliesi come Ilva, Enel, Tap



Il carbone residuale Enel già lo sa e si deve attenere ai limiti

Il Tap a Brindisi? C'è già una valutazione il discorso è chiuso

Ilva, valutiamo i piani ambientali: condizione fondamentale